

Mazzolari e Montini: "profeti" di pace

Mons. Ettore Malnati

Più volte nella sua omelia nella cattedrale di S. Giusto il vescovo Trevisi, nella celebrazione della presa di possesso della Chiesa particolare che è in Trieste, ha citato il pensiero di don Primo Mazzolari, sacerdote lombardo capace di coniugare Vangelo ed umanità.

Il pensiero di Mazzolari fu presentato in diverse occasioni dall'associazione Studium Fidei, in particolare per la visita di Papa Francesco il 20 giugno 2017 a Bozzolo, per rendere omaggio all'antico parroco di quel Borgo, colui, come ebbe a dire Paolo VI, che "era sempre avanti un passo a noi e noi facevamo fatica a seguire".

La stima di Montini per Mazzolari, già indicato da S. Giovanni XXIII come "la tromba dello Spirito Santo in Terra mantovana", si concretizzò, con "scandalo" degli ambienti

curiali romani, quando fu invitato dall'Arcivescovo di Milano come uno dei predicatori qualificati per la grande Missione di Milano, che aveva quale tema Dio-Padre.

Mazzolari, come Montini, era perplesso di fronte al progetto di un Concordato tra la Chiesa e l'Italia tramite il governo fascista. Molte erano le concordanze tra l'attenzione pastorale di Mazzolari e Montini: la presenza dei cattolici nel sociale, fuori dalle sacrestie, tra gli operai, nelle campagne, tra gli universitari e nel partecipare a ridare al Popolo italiano democrazia e libertà. Questo fu l'anelito che portò don Primo ad avvicinarsi al movimento "Guelfi" del gruppo lombardo tra il '39 e il '43, che preparava la resistenza morale per la liberazione dal totalitarismo.

Mazzolari, come Montini, è però del parere non certo di uno scontro con il mondo, imponendo una presenza marcatamente confessionale, bensì di un inserimento nella società da cristiani che collaborano ad una ricostruzione del tessuto pluriculturale, per una libertà e dignità di pensiero, secondo appunto lo stile del Codice di Camaldoli e gli scritti di La Pira.

Montini portò questo stile di società tra gli universitari e il ceto medio; Mazzolari operò e aiutò a maturare questa sensibilità tra le popolazioni agresti della pianura padana, contribuendo alla consapevolezza dei cattolici per una presenza concreta nella vita sociale, nel rispetto della logica democratica.

Gli articoli di Mazzolari pubblicati su "Adesso", dopo le vicende del '48-'49 furono ripresi anche da "La Voce di S. Marco" di Venezia, su presentazione di don Loris Capovilla, che con Mazzolari tenne un'amicale corrispondenza già in quegli anni.

Montini e Mazzolari, nei loro scritti e nel

loro operato educativo, si adoperarono a stimolare il laicato impegnato in un'incarnazione dello stile evangelico nei vari ambiti della società con la testimonianza dei valori cristiani, proposti e non imposti, nella ricerca in ogni scelta dei contenuti etici coerenti al diritto naturale, tra i quali la libertà religiosa e la libertà di coscienza formata nella rettitudine morale.

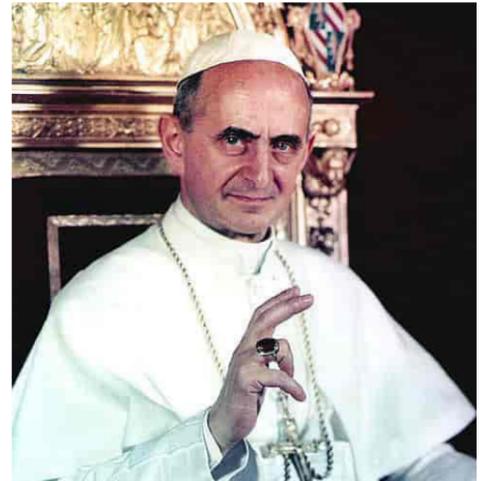
Mazzolari e Montini si posero sempre dalla parte "delle periferie", cioè dei poveri, chiedendo per essi attenzione e dignità e chiedendo alla Chiesa e a se stessi la "scelta dei poveri", garanzia di libertà.

Mazzolari nel suo diario scrive: "Chi vuol essere fedele al Vangelo deve essere disposto a preferire la povertà alla ricchezza... e tra le forze, l'amore, e tra i privilegi, il più pericoloso: la libertà".

Paolo VI nel suo testamento, dopo aver dato testimonianza di amore alla Chiesa che considera la sua più grande benefattrice, le chiede: "Chiesa, sii povera, cioè libera".

Mazzolari e Montini furono missionari e apostoli della pace, ciascuno certo nel proprio ruolo, ma con la stessa passione e lo stesso criterio, cioè convinti che la pace si costruisce partendo dalla conversione del cuore e con l'impegno di uno sviluppo integrale della persona e del pianeta terra.

Mazzolari e Montini crederono, anche con sofferenza, in una Chiesa capace di rinnovarsi alla luce del Vangelo, lasciando "orpelli e privilegi" e mettendosi in gioco nella realtà del mondo per una civiltà dell'Amore ed una Chiesa, come sottolinea Papa Francesco, che sia efficiente "ospedale da campo" e "in uscita" verso quelle "realità sconosciute" per le quali sia voce di sofferto lamento o di denuncia



Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini
Immagine istituzionale

Il pellegrinaggio di Papa Francesco a Bozzolo fu il grazie del Successore di Pietro per il coraggio, la fedeltà a Dio, alla Chiesa e all'uomo che don Primo Mazzolari ha offerto per un ministero sacerdotale, inteso come servizio generoso di chi è stato chiamato non a fare arrampicate, ma a vivere e a morire per il gregge.

Il richiamo del Vescovo di Trieste, proveniente dalla stessa Chiesa di Cremona della quale e per la quale fu generoso presbitero don Primo Mazzolari, possa trasfondere tra presbiteri e laicato della Chiesa tergestina il "bisogno" di essere testimoni di dialogo e di "compromissione" con le difficoltà di chi lotta per la dignità del proprio vissuto e cerca di dare senso alle proprie fatiche e sacrifici.

Mazzolari e Montini hanno preparato una primavera per una Chiesa sinodale e amica dell'umanità.

Don Primo Mazzolari
Tratta dall'archivio fotografico
Fondazione don Primo Mazzolari



Beata Elisabetta Vendramini

Le suore Terziarie Francescane Elisabettine ricordano la loro fondatrice

Il 27 aprile è la data scelta per festeggiare la beata Elisabetta Vendramini, fondatrice delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine.

Negli anni abbiamo avuto la gioia di servire la città di Trieste nell'Ospedale sanatorio S.M. Maddalena (1925-1975); nell'Ospedale maggiore - già Regina Elena - (1927-1997); nel Sanatorio "Slataper" (1944: aperto ad agosto e chiuso a ottobre, causa guerra); nel Seminario vescovile (1952-1991); nella comunità Casa dei Bambini, dal 1959 e unica attuale presenza a Trieste, con il servizio ai bambini nella Scuola dell'infanzia e primaria *Casa dei Bambini - Montessori "S. Giusto"*, sita in via Monte san Gabriele, 34; nella Comunità Pastorale S. Giacomo (1975-2001); nel Servizio all'Ospedale Cattinara (1986-1999); alla Casa del Clero (1991-2002); nel Servizio Casa "Stella del Mare" (1995-2010); nella Comunità La Provvidenza (1997-2012); nella Comunità SS. Pietro e Paolo (2001-2004); nella Comunità presso Parrocchia S. Giacomo (2004-2006).

Alcune brevi note sulla feconda e santa vita della beata Elisabetta.

Elisabetta Vendramini nasce il 9 aprile 1790

a Bassano del Grappa (VI) in una famiglia benestante, settima di dodici figli. All'età di sei anni viene affidata alle monache agostiniane in Bassano dove riceve una adeguata istruzione e formazione religiosa.

All'età di 15 anni torna in famiglia e i genitori la trasferiscono nella villa di campagna, a S. Giacomo di Romano, per proteggerla dai pericoli delle guerre che si succedevano nel Lombardo Veneto. Vive giorni felici di spensieratezza in piena sintonia con l'esplosione della sua giovinezza.

Il 17 settembre 1817, mentre studia l'acconciatura per le nozze con un giovane ferrarese, avverte chiaramente nel cuore la chiamata a consacrarsi al Signore: "*Vuoi tu salvarvi? Va' ai Cappuccini*". Attende 3 anni prima di realizzare il progetto a causa dell'opposizione della famiglia. Entra ai Cappuccini, luogo caritativo che accoglie bambine orfane povere e qui passa sette anni di non facile permanenza.

Nel gennaio 1827, quando si profilava già l'imminente chiusura dell'orfanotrofio stesso, per interessamento del fratello Luigi, commissario di polizia a Padova, si trasferisce in questa città dove viene assunta come

prima maestra all'Istituto degli Esposti di Padova.

Il contatto con i bambini abbandonati e il degrado morale del quartiere fa maturare in Elisabetta il progetto che avrebbe voluto realizzare a Bassano: dare vita a una comunità di terziarie regolari a servizio dei più poveri. Il 10 novembre 1828, sotto la guida di don Luigi Maran, con due compagne, Felicita Rubotto e Chiara Der, Elisabetta dà inizio, alla famiglia delle Suore Terziarie Francescane elisabettine in una povera soffitta che lei stessa chiamerà *splendida reggia della santa povertà*.

Dopo appena pochi giorni, apre la sua casa alle fanciulle della Contrada degli Sbirri, per educarle e istruirle.

Gli inizi per Elisabetta e le sue prime compagne furono contrassegnati da altissima povertà dalla quale nacque una profonda fiducia nella Provvidenza che, peraltro, rispondeva puntualmente alle richieste, anche le più temerarie, tanto che Elisabetta poté scrivere: "Abbiamo inteso la cura che Dio si prendeva di noi".

Con l'intuizione che la missione era "la messe nostra è di istruire e cavar anime dal fango"

Elisabetta iniziò ad accogliere alcune richieste di servizio alla fascia dei più poveri in Padova: l'istruzione delle giovani povere della Casa d'Industria, delle orfane nel Ricovero Beato Pellegrino, l'educazione dei piccoli nei primi asili fino all'assistenza agli anziani al Ricovero "Santi Giovanni e Paolo" a Venezia e all'Ospedale civile di Padova.

Dopo una vita intensa, vissuta per Dio e per i fratelli, all'alba del 2 aprile 1860, lunedì santo, spirò. Negli ultimi istanti di vita, il suo volto parve illuminarsi e invocò: "Gesù, Maria, Giuseppe, quale consolazione!".

Alla sua morte lasciò più di un centinaio di religiose operanti in Padova e Venezia, tracciando così un solco ricco di semi che lentamente sarebbero germogliati.

Ci ha lasciato numerosi Scritti dai quali emerge la sua statura di santa.

Il 4 novembre 1990 la Chiesa riconobbe la eroicità delle virtù di Elisabetta Vendramini e papa Giovanni Paolo II la proclamò beata proponendola a tutto il popolo cristiano come esempio di amore ardente a Dio e di generosa carità verso il prossimo.

Suor Paola Rebellato